

tenuto in ostaggio in Sinai e su cui il dicastero dell'Interno «non ha alcuna informazione». Dal punto di vista egiziano è certo solo che un gruppo di eritrei ha tentato di arrivare in Italia e che, dopo essere stato fermato, ed è stato rimandato in Libia; almeno 83 di loro si sono infiltrati in Egitto ed hanno cercato di attraversare il canale di Suez, senza però riuscirci. Nell'affermarlo, Abul Gheit ha aggiunto che ci sono tentativi per fare entrare clandestinamente immigrati nel Sinai per arrivare in Israele, ma che il Governo egiziano fa del suo meglio per prevenire questo fenomeno.

I REDUCI DA BRAK

Secondo la ricostruzione di padre Zerai molti di quegli 80 suoi connazionali sarebbero stati respinti dall'Italia (dove avrebbero avuto diritto di asilo) in Libia nel 2009, quindi rinchiusi nel carcere di Al Brak. Dopo qualche mese gli 80 escono a seguito di una amnistia. Si disperdono nel deserto, non potendo tornare in Eritrea dove verrebbero incarcerati nuovamente e molto probabilmente giustiziati. Sono intrappolati: l'Italia li ha respinti, la Libia se ne è lavata le mani. Riescono a mettersi in contatto con un gruppo di trafficanti che promettono, per 2.000 dollari a testa, di farli arrivare nel Sinai

Otto vittime

Uccisi altri due ostaggi: erano i «diaconi» che leggevano la Bibbia

e di lì in Israele. Il destino di questo gruppo di eritrei è comune a decine di altri immigrati provenienti da vari Paesi africani che tentano di raggiungere Israele risalendo l'Africa, attraversando il Mar Rosso e tentando di risalire il Sinai fino ad arrivare alla frontiera. Proprio per arginare questo fenomeno Israele ha cominciato, il 22 novembre scorso, a costruire una barriera anti immigrati clandestini lunga 240 chilometri per rendere la sua frontiera con l'Egitto impermeabile a uomini, ma anche a trafficanti di altro genere. Secondo stime della stampa israeliana, dall'inizio del 2010 sono entrate illegalmente nel Paese 12mila persone e il numero mensile di ingressi è in aumento costante. Trasportati su camion cisterna o per il bestiame, gli immigrati arrivano nel Sinai e devono pagare 1.000 dollari ai trafficanti, spesso armati, che percorrendo i sentieri montagnosi del Sinai li avvicinano al confine con Israele. Spesso vengono presi in ostaggio. E se non pagano altre migliaia di dollari, uccisi. ♦

Hammamet addio Ad Antigua il vero esilio ideale

Nell'isola caraibica non esiste un Trattato di estradizione con l'Italia ed è previsto un periodo di «vacanza fiscale» per gli investitori esteri: per 15 anni le tasse non si pagano

Il dossier

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Altro che Hammamet. Se il signor B. dovesse un giorno propendere per l'«esilio» (miliardario) non c'è posto più accogliente al mondo di Antigua. E non solo per il clima e le bellezze naturali. Ma per altre ragioni più materiali. L'assenza di un trattato di estradizione con l'Italia, ad esempio. E poi perché lo Stato di Antigua e Barbuda - isole caraibiche che contano circa 80 mila abitanti - ha un regime fiscale molto favorevole per gli investitori esteri diretti, che prevede un periodo di «tax holidays», di vacanza dal Fisco insomma, che può arrivare fino a 15 anni, prorogabili di altri 5. Per un lungo periodo, insomma, le tasse non si pagano. E qui il Fisco ha smesso di colpire i redditi personali dal 1976.

Non basta. Il governo caraibico, sempre nell'ottica di attrarre capitali esteri, assicura molte facilitazioni per le imprese e per i finanzieri che dirottano i capitali in queste isole: si va dalla rinuncia dello stato a riscuotere dazi doganali, fino al diritto di rimpatriare tutti i capitali derivanti da royalties, dividendi e profitti, liberi da ogni tassazione. Provare per credere. Se, per esempio, cercate di sapere come regolarvi per i vostri investimenti esentasse ad Antigua e Barbuda, leggerete che le condizioni per ottenere la residenza sono *very relaxed*, che il segreto bancario è impenetrabile, e che i requisiti per istituire una IBC (International Business Company) sono davvero minimi. Degli impegni con l'Ocse, nessuna traccia. ♦

Focus su Antigua. Rilevano statistiche internazionali: PIL: 750 milioni di dollari. PIL pro capite: 11.000 dollari Tasso annuale di crescita: 2,8% Inflazione: 1,6%. Uno status

che sarebbe ambito da due terzi dei Paesi del pianeta. Andiamo oltre. Con l'aiuto di quanto scritto da Giulia Alliani su www.osservatoriosullalegalita.org : da un resoconto ufficiale del governo delle isole caraibiche di Antigua e Barbuda si apprende che «il primo ministro italiano Silvio Berlusconi si è offerto di aiutare Antigua e Barbuda a ridurre ulteriormente il loro debito nei confronti di altri Paesi del mondo». Infatti «durante un incontro bilaterale con il primo ministro Spencer, nella sede delle Nazioni Unite, a New York, il primo ministro Berlusconi ha dichiarato che parlerà personalmente con altri capi di Governo, compresi quelli di Paesi come Francia e altri stati europei, con i quali Antigua e Barbuda hanno impegni debitori, per convincerli a condonare il dovuto...». Il Cavaliere ordina, la Sace esegue. In una lunga nota - inviata a *Report* dopo aver declinato

IL CASO

**Accuse di stupro
Oggi Assange
torna in tribunale**

Julian Assange torna oggi alla sbarra. Alle 14.00 locali - le 13.00 in Italia - varcherà la soglia della Westminster Magistrates Court dove si valuterà la sua estradizione in Svezia. Assange ha rigettato le accuse di stupro e molestie mossegli dai PM svedesi e ha rifiutato di essere estradato. In base all'articolo 13 dell'Extradition Act del 2003, l'estradizione può essere negata se viene provato che le accuse hanno un fondamento politico o se c'è il rischio che l'imputato si veda negato un «giusto processo». I legali di Assange hanno fatto intendere di voler seguire questa strada. Il fondatore di Wikileaks potrà eventualmente presentare appello alla Corte Amministrativa contro un'eventuale decisione favorevole all'estradizione (procedura che può prendere 3-4 mesi). Il passo successivo è la Corte Suprema e in ultima istanza la Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo.

l'invito a partecipare alla trasmissione andata in onda l'altra sera su Rai3 - la società controllata dal Tesoro che paga in anticipo le imprese italiane quando i governi stranieri non saldano le fatture per poi rivalersi sugli stessi governi, conferma di aver ricevuto dal governo di Antigua e Barbuda la somma di 11,3 milioni di euro «a saldo e stralcio» dei crediti vantati con lo stesso governo e ricostruisce passo dopo passo il percorso di parziale recupero del credito. Ma per Milena Gabanelli, responsabile di *Report*, non basta: «Non si spiega - osserva - perché è stata decisa la cancellazione dei 73 milioni del debito, una questione sulla quale resta nebbia fitta».

Le facilitazioni

Un grande affare dirottare capitale nel piccolo Stato

«Un'estate ai Caraibi»

Il film di Medusa elogia Antigua: «Qui c'ha casa pure Silvio»

Una nebbia che Niccolò Ghedini, deputato del Pdl e legale prova a diradare: «La Sace ha operato come Spa in piena autonomia per la ristrutturazione del debito con Antigua e senza alcuna interferenza da parte del Governo o del presidente Berlusconi», afferma. Ma Ghedini non spiega su che basi, su quali input, la Sace ha deciso la cancellazione dei 73 milioni di debito. Stando a testimonianze raccolte da «Report», e rilanciate da *L'Unità*, il presidente del Consiglio avrebbe favorito la riduzione del debito nei confronti dell'Italia in cambio del via libera alla costruzione di un resort di lusso e di alcune ville. Secondo le testimonianze, Berlusconi sarebbe coinvolto in prima persona nell'operazione immobiliare ad Antigua. Il premier, che nel paradiso fiscale avrebbe investito 32 milioni di euro attraverso alcune società offshore, sarebbe infatti intervenuto in prima persona per ridurre il debito estero di Antigua di oltre 73 milioni.

Una «chicca finale». Cinematografica. Il 12 giugno 2009 arriva nelle «Un'estate ai Caraibi» il secondo cinecomero, prodotto da Medusa Film (Mediaset) e diretto da Carlo Vanzina. Un film «preveggente»: nel magnificare quel paradiso caraibico, uno degli attori si lascia andare: «Qui c'ha casa pure Silvio». «Silvio chi?». «Si proprio lui, o' presidente del Consiglio...». ♦